

AMELIA ROSSELLI

PERDERSI

DOPO LA BATTAGLIA

Dall'Archivio storico del Sindacato nazionale scrittori spunta una lettera della grande poetessa, che svela il suo animo fragile e la paura di essere perseguitata dai fantasmi del passato: «Aiutatemi, voglio fuggire...»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

C'è qualcuno che si perde, fra quelli della cerchia alta che combatté il fascismo. Amelia Rosselli lo scrive in una delle sue poesie: «Cara vita che ti sei perduta».

Negli eroi dell'antifascismo non c'è superomismo, piuttosto c'è una religione della severità, della giustizia, della difesa dei lavoratori. E il capitolo sui figli è fra i più difficili a scriversi. Nelle famiglie ordinarie, nelle zone grigie, il bene ha un confine stretto nella cura dei propri cari, non era così per i Rosselli, per gli Amendola, per i Gramsci. Per loro il confine si allarga: il mondo, le dittature, le politiche, la condizione delle classi popolari entrano nella dimensione familiare, nell'educazione fino al sacrificio. Ai figli appartiene la stessa religione del rigore. E qualcuno si perde. Si perse, dopo avere a lungo combattuto, anche Amelia Rosselli.

Aveva sette anni quando il padre Carlo e lo zio Nello furono uccisi a Bagnoles-de-l'Orne. Peregrinò con la madre inglese e con i fratelli in Inghilterra, negli Stati Uniti: «Cosmopolita è chi sceglie. Noi eravamo rifugiati, eravamo fuggiaschi». Nel 1948 sceglie di tornare in Italia, dove è la nonna Amelia Pincherle Rosselli. Inglese, francese e italiano sono le sue lingue ma nessuna è lingua madre, eppure Amelia diventerà poeta, l'unica donna insieme ad Alda Merini, ad essere inserita nelle misogine antolo-

gie poetiche del Novecento italiano. La sua poesia è ricerca di come va la storia, in internet si trova un filmato, dal titolo *Una domanda*.

LA SUA POETICA

Amelia è alla presentazione delle poesie di Pietro Ingrao, chiede del simbolismo, nel suo italiano asintattico esprime insoddisfazione per la poesia come rappresentazione simbolica. Pier Paolo Pasolini definì la poesia di Amelia Rosselli come «lapsus», non inteso come lo si intende nel linguaggio comune, ma come lapsus freudiano che fa emergere il vero. Nel suo randagismo di fuggitiva, Amelia si sente, tuttavia, parte del mondo che lotta per l'eguaglianza e la giustizia. C'è un episodio del sodalizio con Carmelo Bene molto significativo di questo suo attaccamento. Il drammaturgo chiese a lei, iscritta al Pci, se poteva procurare delle bandiere rosse. Poi, per esigenze sceniche, prima di appenderle, le sbruciacchiò. Amelia entrò in teatro, vide le bandiere bruciate, si trovò di fronte l'amico a torso nudo e, per la rabbia, spense sulla sua pelle la sigaretta che stava fumando.

Questa lunga premessa per spiegare l'emozione e l'interesse che suscita la scoperta di una lettera inedita custodita dall'Archivio storico del Sindacato nazionale scrittori, sotto la responsabilità di Tiziana Colusso. È indirizzata al segretario del sindacato, Aldo De Jaco, è datata 17 febbraio 1984. Amelia chiede aiuto, vorrebbe essere messa in contatto con Evgenij Evtusenko che ha conosciuto nel 1979 al Festival dei poeti di Castel-

porziano. Vorrebbe fuggire. «Ultimamente - scrive - ho dovuto chiedere asilo politico non soltanto all'Algeria e alla Svizzera, ma persino all'Urss. Il tutto senza successo». Ritiene di essere perseguitata e spiega: «V'è da molto, e compilato da me, un dossier sul "caso Himmler", che copre, per quanto riguarda le mie grandissime "noie" in Italia, gli anni 1971-1973 e 1973-1983. Questo dossier è nelle mani del governo italiano (Interni, Quirinale) e da me fu spedito all'Onu di Ginevra (Commissione Diritti dell'Uomo) con discreto successo». Affida il "Dossier", scrive nella lettera, anche al «giudice Ettore Gallo e all'onorevole Stefano Rodotà».

I fantasmi del passato perseguitano la poetessa che si ucciderà nel 1996. Adele Cambria è una delle poche a scriverne: «Ogni giorno, con indomabile gentile pazienza, Amelia contratta vita e poesia alle voci (telefoniche?) che la spiano e inseguono (dal telefono, dal televisore), a volte impartendole ordini "Non leggere, non scrivere" - oppure la costringono ad uscire di casa all'alba ed intanto "qualcuno" mette a soqquadro la sua roccaforte, la mansarda. Tutto ciò, se è obbligata a spiegare, lei lo chiama "noie"... e lucidamente, una volta sulla rivista *Nuovi Argomenti*, scrisse della "origine del male...": "Da dove partano certi attacchi a volte resta un mistero, o un mezzo mistero... Fu un medico ad avere il coraggio di accusare e specificare l'origine del male... La malattia era la Cia...».

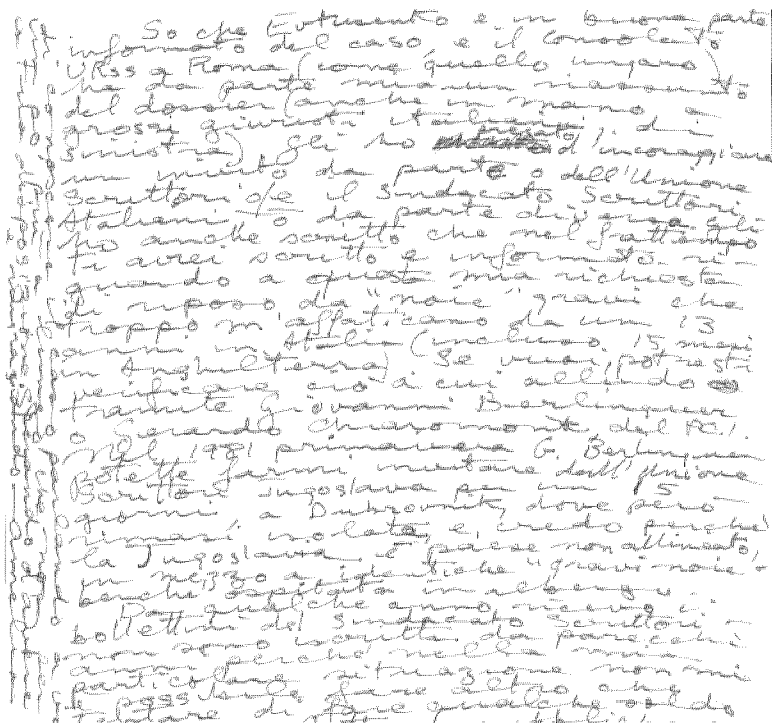
Sono le stesse «noie» di cui parla nella lettera, chiedendo aiuto: «Mio

fratello John Rosselli, che abita in Inghilterra, mi consiglia di andare a Mosca per un periodo (2-3 settimane) per vedere se là sul luogo io possa trovare riposo, molto urgente - oppure chiedere asilo essendo acclimatata, cioè avendo capito il luogo». Il linguaggio criptico si deve probabilmente ai fantasmi di cui si

alimenta il dossier: «So che Evtuscenko è in buona parte informato del caso e il consolato Urss a Roma ha da parte mia un riassunto del dossier». Poi Amelia ricorda che Giovanni Berlinguer l'aveva qualche anno prima aiutata: «Nel 1981 G. Berlinguer potette farmi invitare

dall'Unione degli scrittori Jugoslava a Dubrovnik, dove però rimasi isolata, e credo perché la Jugoslavia è paese non allineato, in mezzo a identiche gravi "noie"». La lettera raggiunto il margine inferiore prosegue su quello di lato, la grafia si fa illeggibile, «Se oltre ai dossier avessi bisogno di conoscere il caso parlando a voce ...».

Il documento



«So che Evtuscenko è in buona parte informato del caso, gli ho anche scritto che nel frattempo ti avrei informato riguardo a questa mia richiesta di riposo "da noie" gravi che troppo mi affaticano da 13 anni in Italia... ».

Peregrinare

«Cosmopolita è chi sceglie, noi eravamo dei rifugiati fuggitivi»

Per il governo

Aveva preparato un dossier sul «caso Himmler»

INEDITI

Epistolari e carte nascoste

L'archivio del sindacato degli scrittori offre, che si va costituendo come archivio storico grazie alla collaborazione con la Direzione generale degli archivi del Mibac, la sovrintendenza del Lazio, l'Archivio del Novecento della sapienza, offre uno spaccato di grande interesse all'incrocio fra storia sociale, politica e letteratura. Vi si trova, per esempio, la lettera con cui Carlo Emilio Gadda, che si era iscritto, si distacca dal sindacato della Cgil. O quella di Riccardo Bacchelli a Bigiaretti, il primo segretario del Sns, nel quale garbatamente rifiuta l'iscrizione perché è «un anarchico individualista».



La poetessa Amelia Rosselli

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

091070